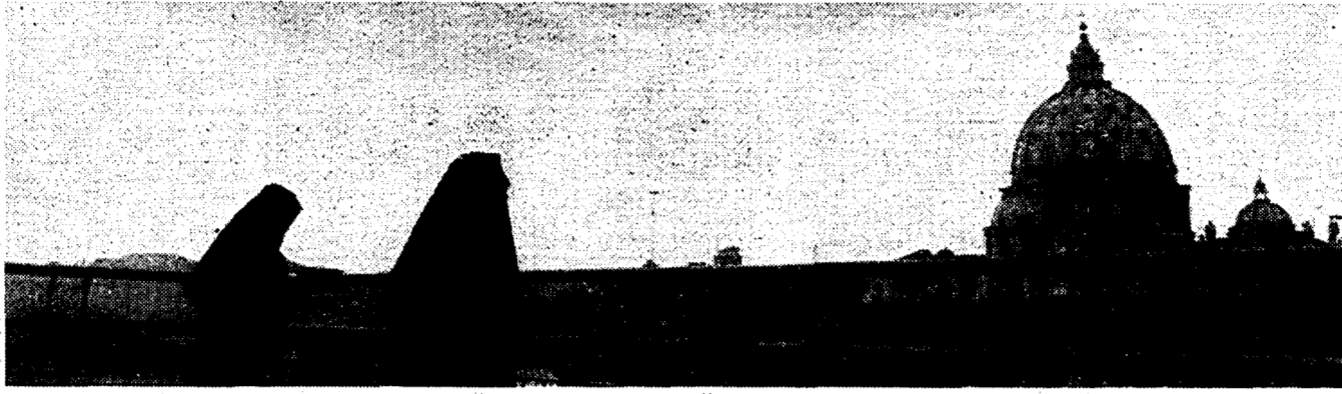


**PREZZI BLOCCATI**  
fino al 30 gennaio  
su vetture disponibili  
**rosati LANCIA**

# Roma

l'Unità - Giovedì 28 gennaio 1993  
La redazione è in via due Macelli, 23/13  
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8  
fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

L'ex manager del garofano spiegherà domani in aula quali sono le sue intenzioni. Ma ancora non se ne andrà Campidoglio «in ostaggio» dell'Assemblea nazionale psi Rutelli: «La svolta si deve fare in tempi brevi»



## Carraro-Custer ora si arrende

### Il sindaco: «È vero la crisi c'è, mi dimetterò»

Domani Carraro preannuncerà la sue dimissioni e stabilirà il calendario dei consigli prima della crisi. Lo ha detto ieri nella riunione dei capigruppo. Vuole ancora una ventina di giorni davanti. Ma il Pri è stufo dei continui rinvii delle dimissioni dei tre assessori laici. Intanto Verdi e Pds spronano il Psi: «La svolta è adesso». I guardaspalle di Craxi Rotiroli e Landi contro il gruppo di Dell'Unto.

RACHELE GONNELLI

Carraro-generale Custer ha stabilito il punto in cui piantare la bandiera. Ieri nella riunione dei capigruppo prima del consiglio ha detto che morderà, non vuole però dire quando. Per ora è deciso ad aprire la crisi, senza aspettare che gli venga presentata una mozione di sfiducia con l'indicazione di un nuovo sindaco. Però è anche deciso a scendere di sella non prima di una ventina di giorni.

Così le sue saranno le dimissioni più annunciate della storia: anticipate alla stampa, poi ribadite ieri, verranno di nuovo annunciate nella riunione di giunta di domani. Ma si tratta di un nuovo falso allarme. Le vere dimissioni scatteranno infatti tra alcune settimane. E se tutto va come nelle intenzioni del sindaco semi-dimissionario, nella riunione di giunta e nella concomitante nuova riunione con il capigruppo sarà deciso l'ultimo calendario dei consigli comunali prima della ufficializzazione della crisi e delle dimissioni della giunta.

Il sindaco, dunque, si prepara per la «tamperata» crisi al buio, finora da lui vituperata come il principale nemico. Aveva detto, che per scongiurarla sarebbe stato disposto a governare anche con soltanto otto assessori. Ma ora ha cambiato idea e sostiene che non esistono più le condizioni politiche per proseguire. L'esperienza del Carraro-bis con

quattro assessori in meno (da Azzaro ai tre laici). Non ha ancora le idee molto chiare su come uscire, a dire il vero. Tant'è che prende tempo di nuovo. Quindici o venti giorni per approvare le delibere urgenti per l'occupazione, nel solo dell'ordine del giorno presentato da Verdi e Pds e approvato nel consiglio del 23 dicembre. E anche per aspettare che si ricompongano gli equilibri interni al Psi nell'assemblea nazionale che dovrebbe svolgersi il 5 febbraio. Il capogruppo dc Gabriele Mori è convinto che Carraro tornerà da lui: «Non è detto che finisca con un cambio di maggioranza», afferma.

Nel Psi romano intanto si prepara la resa dei conti anzitempo. Ieri, tra i parlamentari più autorevoli, sono scesi in campo i craxiani Raffaele Rotiroli e Bruno Landi. Hanno scritto una lunga dichiarazione congiunta per strigliare Paris Dell'Unto e gli uomini che fanno riferimento a lui all'interno del gruppo socialista in Campidoglio. Secondo Rotiroli e Landi i delinquenti si sono comportati da irresponsabili, agendo come «un partito autonomo, arrivando, a quanto si dice, alla firma di una mozione di sfiducia contro il sindaco socialista e rompendo con ciò l'unità politica e organizzativa del gruppo». Insomma, avrebbero giocato allo sfascio. Secondo Rotiroli e Landi, infatti,



Una singolare foto di Franco Carraro. Sotto il verde Francesco Rutelli

la loro azione non produce prospettive di maggioranza alternativa data l'indisponibilità degli altri consiglieri socialisti su una linea di autoaffondamento di Carraro. La dura rimprovera si apre con un riferimento minaccioso all'esigenza di perseguire la più ampia convergenza politica circa la futura gestione del Psi a livello nazionale e si chiude con un invito all'unità del gruppo consiliare per «una vera giunta del sindaco a guida socialista». Come dire che per una giunta progressista senza Carraro non si potrebbe contare sull'appoggio di tutto il gruppo psi, ma solo su i cinque delinquenti e sui due martelliani. E se socialisti in meno potrebbero significare 39 consensi invece dei 41 necessari a tenere in piedi una nuova maggioranza. Tutto ciò, nell'ipotesi che Carraro si rimangi la dichiarazione in base alla quale la quarantunesima firma sarà la sua. In questo caso sarebbe come dire: «O me o il diluvio».

Il liberale Paolo Battistuzzi non vede altri sbocchi che lo scioglimento anticipato del consiglio. «Si è passati da una giunta di serie A a una giunta di serie B», sostiene, «e ora sembra che si stia disperatamente cercando di raccogliere malumori, vane aspettative per mettere in piedi una giunta destinata a non superare i quindici giorni di vita». È però anche stufo dei continui rinvii di Carraro. «La situazione diventa sempre più pesante», dice. Anche il repubblicano Oscar Mammì ritiene che le dimissioni dei tre assessori Collura, Forcella e Ciauro possono essere rinviata di una settimana, ma non oltre. E intanto dal Pri, il capogruppo alla Camera Enzo Bianco si schiera contro la Dc di Sbardella e Forleo, per una nuova maggioranza aper-

ta anche ai popolari di Segni. Il più insofferente del continuo prender tempo di Carraro è però il verde Francesco Rutelli. In una conferenza stampa, ieri mattina, sia Rutelli che il pidellino Walter Tocci hanno posto al Psi un aut-aut. «Il Psi ha preso l'iniziativa per preparare la sfida elettorale con le nuove regole», riassume Tocci, «il problema dei socialisti è che se non rompono nell'arco di una settimana, l'alleanza elettorale va a farsi friggere». Rutelli ha detto: «Non siamo disposti ad accettare adesioni dell'ultimo momento al nuovo schieramento progressista, se il Psi resta fuori adesso, inizieremo a lavorare per una lista civica». E il concetto è stato ripetuto da Cesare San Mauro, luogotenente di Segni, impegnato in un referendum tra i popolari per la Riforma su rimanere o meno nella Dc.



### VIA POMA

Si saprà stamattina il risultato degli accertamenti su Federico Valle

## L'ultimo accusato potrebbe uscire di scena



Oggi un altro atto, forse l'ultimo, dell'indiscutibile giallo di via Poma. Si saprà infatti se Federico Valle, ultimo accusato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, la giovane impiegata uccisa con 29 coltellate il 7 agosto 1990, potrebbe uscire dall'inchiesta giudiziaria anche se il pm sembra orientato a disporre ulteriori accertamenti tecnici sul corpo del giovane. L'esame dermatoscopico al quale il ragazzo è stato sottoposto ieri agli atti per stabilire se avesse segni di sfiducia, si è appreso, portato a conclusioni certe. Mentre il perito di Valle, Giusto Giusti, ha escluso che sulle braccia e sulle mani dell'indagato ci siano tracce di tagli o di graffi, il consulente del pm Pietro Catalani, Valdemaro Marchialava, ha preferito non pronunciarsi definitivamente, riservandosi una risposta scritta. Le parti hanno quindi deciso di affidare al medico-legale Piero Fusci, il compito di dare una risposta definitiva. Nel caso in cui lo specialista stabilisse, dal primo sommario esame degli atti, che ci sono tracce di cicatrici, sarà disposta una seconda fase di accertamenti tecnici. La perizia era stata ordinata dal pm Catalani dopo che precedenti test di laboratorio avevano escluso qualsiasi coinvolgimento del giovane nel delitto. A parlare della possibilità che Valle potesse essersi ferito il giorno del delitto era stato il testimone Roland Volier.

Lasciando il centro studi di medicina dei trasporti di via Pigafetta, il difensore di Valle, avvocato Michele Ficus Diaz, ha detto dello stato d'animo col quale il suo assistito si è sottoposto all'esame della pelle. «Il mio cliente - ha affermato - era tranquillo, certo della sua innocenza, speriamo che questo sia l'ultimo atto di una incresciosa, per non dire altro, vicenda nella quale è coinvolto un giovane assolutamente innocente che senza colpa né peccato si porterà conseguenze psicologiche per sempre». «Ritengo», ha aggiunto il penalista - che il pm Catalani dopo questo atto vorrà chiedere l'archiviazione ponendo la parola fine all'odissea di Federico Valle e proseguendo le indagini su chi è realmente responsabile di quell'atroce delitto».

All'esame era presente anche Claudio Cesaroni, padre di Simonetta. Il suo legale, l'avvocato Lucio Molinaro ha detto che «a prescindere dal risultato finale, questo accertamento rappresenta la conferma per la famiglia Cesaroni che esiste un impegno a portare avanti l'indagine».

E l'indagine, pur annaspando nel buio, dovrebbe continuare. Ieri sera si è appreso che su un braccio di Valle è stata rilevata una piccolissima «formazione», cioè una cicatrice, che dovrà essere ulteriormente esaminata oggi anche perché Valle potrebbe esserla procurata in periodo anteriore o posteriore a quello del delitto. Nessun segno, invece, è stato riscontrato sulle mani. Per completare gli accertamenti, il pm Catalani ha tempo sino al 3 febbraio prossimo, ma se i suoi consulenti ritenessero necessario più tempo per studiare la «formazione» e per fare una diagnosi definitiva, il magistrato chiederà una proroga. In caso contrario, Catalani ha espresso l'intenzione di chiedere al giudice di archiviare la posizione di Federico Valle.

### TANGENTOPOLI

Quattro arresti nell'inchiesta del giudice romano Antonino Vinci, l'accusa è di concussione. In carcere sono finiti un ex direttore del ministero del Lavoro, il presidente dell'Enpdep e due dirigenti

## Manette sui «palazzi d'oro», siamo a quota 44

Altri quattro arresti, l'inchiesta sui «palazzi d'oro» va avanti senza sosta e promette sviluppi ancora più clamorosi. Ieri sono finiti in carcere Armando Gallo, ex direttore generale del ministero del Lavoro; Umberto Berzo, del consiglio d'amministrazione della Cassa geometri; Pasquale Penelope, vicepresidente dell'Inpdai; Pasquale Cozzolino, attuale presidente dell'Enpdep. Sono tutti accusati di concussione.

NINNI ANDRIOLO

Arresti a raffica, l'inchiesta sui «palazzi d'oro» va avanti senza sosta. Altri quattro ordini di cattura, dopo i tre della scorsa settimana e gli oltre trenta firmati dai magistrati nei mesi passati. Complessivamente 44 ordini di custodia cautelare: 16 provvedimenti sottoscritti dal Gip Adele Rando, su richiesta del pubblico ministero Antonino Vinci, hanno riguardato quattro persone, tutte accusate di concussione. In carcere sono finiti Armando Gallo, 71 anni, ex direttore generale del ministero del Lavoro; Pasquale Penelope, 75 anni, attuale vicepresidente dell'Inpdai (l'ente di previdenza dei dirigenti d'azienda); Umberto Berzo, 61 anni, membro del Consiglio d'amministrazione delle Casse di previdenza geometri; Pasquale Cozzolino, 67 anni, ex direttore generale del Tesoro ed attuale presidente dell'Enpdep (l'istituto di previdenza per i dipendenti pubblici).

Avrebbero tutti e quattro percepito tangenti per centinaia di milioni in cambio dell'affitto di palazzi dove collocare uffici pubblici ed enti d'assistenza. Nuovi arresti, quindi. Nascono anche questi, come quelli precedenti, dalle rivelazioni di imprenditori che hanno trattato mazzette e che sono stati costretti a pagare. Armando Gallo era consigliere d'amministrazione dell'Enasarco e componente del consiglio d'amministrazione Inpdai per conto del ministero del Lavoro. Le accuse che lo hanno portato in carcere riguardano acquisti d'immobili da parte dei due enti. Secondo i magistrati avrebbe percepito tangenti per centinaia di milioni. Gli acquisti sarebbero stati realizzati a Roma e in altre città fino al 1990 per una cifra complessiva che ammonterebbe a circa un miliardo di lire. Penelope ricopre attualmente la carica

di vice presidente dell'Inpdai. Avrebbe anche lui percepito mazzette per centinaia di miliardi. Il Gip di Roma gli ha concesso gli arresti domiciliari. Cozzolino è attualmente presidente dell'Enpdep, anche lui è accusato di aver percepito denaro in cambio dell'acquisto di palazzi. È stato arrestato a Roma nella tarda serata di ieri. Berzo è attualmente membro del consiglio d'amministrazione della cassa di previdenza per i geometri. Il suo arresto sarebbe legato all'acquisto del palazzo dove dovranno essere trasferiti gli uffici dell'istituto. L'immobile, che si trova a Roma al lungotevere Flaminio, sarebbe stato trattato per 40 miliardi da un altro istituto di assistenza che non lo avrebbe poi acquistato in considerazione della cifra troppo onerosa da sborsare. Quell'edificio venne poi acquistato ad un costo molto più alto da una società immobiliare della quale farebbe parte proprio Berzo ed affittato alla Cassa geometri ad un prezzo da capogiro. Con quelli di ieri salgono a 44 gli arresti ordinati dalla procura di Roma che indaga sugli scandali dei «palazzi d'oro». Quell'inchiesta, della quale è titolare il sostituto procuratore della Repubblica, Antonino Vinci, ha preso il via lo scorso anno da alcuni accertamenti sulla vendita di due palazzi al ministero delle Finanze (uno è l'attuale sede del Catasto), da

parte del defunto marchese Antonio Gerini. Per quella vicenda proprio ieri il Senato ha concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore democristiano Carlo Merolli, indagato in qualità di ex sottosegretario alle Finanze per presunte tangenti (15 miliardi di lire) che avrebbe ottenuto per agevolare la vendita degli immobili. Tra i dirigenti, funzionari pubblici e sindacalisti finiti in carcere durante le indagini figurano, tra gli altri, gli ex deputati Nevo Querci (Psi) e Enzo Meucci (Dc); il capogruppo del Psdi nel consiglio comunale di Roma, Roberto Cenci; tre direttori generali di ministeri: Luigi Palmidodani, Carlo Maraffi e Zefirino Pretrecca. Tra gli indagati spiccano i nomi del deputato Robinio Costi (Psdi) e degli imprenditori Paolo Berlusconi e Renato Bocchi. La scorsa settimana era finito in carcere, Tullio De Felice, l'ex presidente dell'Acotral del quale proprio il finanziere Bocchi aveva parlato ai magistrati. Secondo l'accusa avrebbe richiesto una tangente di quasi due miliardi in cambio dell'acquisto da parte dell'Azienda regionale dei trasporti di un immobile dove collocare gli uffici. L'inchiesta, intanto, va avanti. Il sostituto procuratore della Repubblica, Antonino Vinci, non esclude nuovi clamorosi sviluppi per le prossime settimane.

### L'INCHIESTA

## Tangenti sulle tasse Arrestato per concussione un altro funzionario

Secondo arresto all'ufficio delle tasse per le tangenti chieste ai contribuenti per archiviare una pratica di contenzioso. Dopo Antonio Galieno, impiegato del settimo livello, preso con le mani nel sacco mentre inscava una mazzetta di cinque milioni da una signora di Firenze, ieri gli agenti della squadra mobile sono tornati negli uffici di via della Conciliazione e hanno nuovamente fatto scattare le manette. Colpevole di aver facilitato l'opera di Galieno è Giuseppe Donnarumma, 62 anni, nato a Sarro in provincia di Salerno, dirigente dell'ufficio contenzioso addetto all'archiviazione dei documenti. Basta una sua firma per avallare gli illeciti commessi da Antonio Galieno, ma non è chiaro se il dipendente delle imposte abbia assunto un ruolo attivo nell'operazione o se, più semplicemente, abbia coperto l'attività facendo finta di non sapere. Certo è che l'accusa formulata dal magistrato non lascia spazio a dubbi: «Concorso necessario nel reato di concussione». Come a dire che, secondo

gli investigatori, Donnarumma ha avallato il comportamento di Galieno nel chiudere, dietro il pagamento di una tangente, i contenziosi con il fisco. Quando il funzionario della squadra mobile gli ha consegnato l'ordine di custodia cautelare firmato dal Gip Giuseppe Pizzuti su richiesta del pm Silverio Piro, Giuseppe Donnarumma ha avuto la stessa reazione del collega precedentemente inquisito. Ha usato addirittura le stesse parole di Galieno, dimostrando una rassegnazione che è risultata quasi come un'ammissione di colpevolezza. «Che devo fare», ha detto allargando le braccia.

Antonio Galieno era stato arrestato appena una settimana fa nel suo ufficio privato, alla Garbatella, dove faceva il consulente finanziario. Denunciato da una signora di Firenze alla quale aveva fatto capire di poter ungere la pratica poco regolare del marito morto dieci anni prima. In particolare, l'impiegato delle imposte aveva contestato alla signora di Firenze la decadenza di un contenzioso aperto con il fisco, decadenza che comportava il pagamento immediato di dodici milioni di lire. Dopo numerosi incontri, alcuni dei quali avvenuti proprio nello studio privato del Galieno, la signora di Firenze si era insospettita e aveva deciso di denunciare la cosa alla polizia. Davanti a un funzionario della mobile che la vedova aveva spacciato come parente, Galieno ha fatto la sua richiesta definitiva per archiviare la pratica: cinque milioni da consegnare in busta chiusa. Con quella busta piena di banconote nascosta nella scrivania lo hanno preso gli agenti della mobile. E lui, il dirigente dell'ufficio contenzioso, ha allargato le braccia.

### Negativo l'esito delle ultime analisi

## Latte, tutto come prima o quasi. L'alimento è buono si chiude la polemica. Verdi: «Ma non è cristallino»

«Di sicuro, poco igienico». È l'ultima parola di Francesco Rutelli sul latte romano pronunciata dal rappresentante dei Verdi subito dopo la lettura dei risultati delle analisi del comune sul latte distribuito in città. Dice Rutelli: «Da parte di noi Verdi non si è mai detto che fosse in questione la tossicità o meno del latte; quello che è invece in discussione è l'estremamente preoccupante contaminazione di streptococchi e coliformi fecali presenti nei campioni di latte analizzati. Sono questi i veri e propri indicatori delle scarse condizioni igienico-sanitarie del prodotto». Rutelli ha poi fatto un esempio: «Se si trovasse nell'acqua dei rubinetti o nel mare in cui ci bagnamo lo stesso valore di batteri fecali presenti nel latte romano, quell'acqua

verrebbe considerata non potabile e il mare non balneabile; questo, viceversa, non avviene per il latte». Come dire che se «Poppea nell'antichità avesse voluto bere il latte della centrale romana, lo avrebbe potuto bere, ma non avrebbe potuto farvi il bagno». Un'accusa, in sostanza, alle norme che regolano l'igiene ufficiale, ai parametri di «bevitibilità» di un latte che arriva in tavola nelle condizioni fissate dalle leggi ma che, in buona sostanza, ha le sue brave percentuali d'inquinamento e di sporcizia. Non tossico quindi ma nemmeno cristallino, è la conclusione dei Verdi sul «primo alimento» dell'uomo. Una conclusione che svuota perché la polemica dei suoi veleni ma che non chiude del tutto la questione. Sulla battaglia di dati, sulla loro lettura, si discuterà ancora.